

## L'ARTE DI ACCOGLIERE

### Linguaggi e prospettive per un museo pienamente accessibile

Museo Diocesano di Brescia  
13 aprile 2026

Introduzione di Mauro Salvatore - Direttore Museo Diocesano di Brescia:

«Innanzitutto grazie per la vostra presenza. Ringrazio la nostra Presidente del Consiglio di Amministrazione che è presente, Nicoletta Bontempi, che ha voluto fin dall'inizio fare in modo che la nostra fondazione, il Museo Diocesano, si aprisse a tutti i temi riguardanti la disabilità. Un ringraziamento anche al Delegato Vescovile, Padre Fidanza, che ha voluto essere presente con noi, e a tutte le autorità. Ringrazio anche il Direttore della Sede di Brescia dell'Università Cattolica.

Lo scopo principale di questo seminario è quello di fare in modo che ci sia un approfondimento scientifico di ciò che significa il titolo che abbiamo voluto dare a questo seminario: *L'arte di accogliere*. Per noi come Museo l'accoglienza è fondamentale, non soltanto perché crediamo di avere delle persone qualificate e accoglienti quando ci sono dei visitatori, ma perché un palazzo come questo, che potete vedere essere monumentale, un palazzo del Cinquecento che ha tutta una serie di difficoltà, possa essere pienamente fruibile. Una fruibilità che non è soltanto di carattere architettonico, stabile, istituzionale, ma guarda ad un'accessibilità che va a 360 gradi e copre anche gli aspetti sensoriali, in particolare quelli visivi e quelli uditivi. Affronteremo anche quello che riguarda la disabilità di carattere cognitivo, potremmo dire che forse è la più difficile, oppure quella più nascosta, comunque una disabilità che per noi è fondamentale rilevante per fare in modo che tutti coloro che vogliono fruire dell'arte all'interno delle nostre sale abbiano la possibilità di goderla appieno.

E su questo noi abbiamo fatto dei passi, è il secondo motivo di questo seminario. Abbiamo fatto dei passi importanti in questi ultimi anni, vogliamo fare in modo che questi passi innanzitutto restino stabili, ma con l'apporto dei relatori di oggi, che ringrazio davvero per la loro presenza, avremo la possibilità di fare un approfondimento e immaginare che il nostro Museo possa anche svolgere un'attività di indirizzo su quello che riguarda questi temi così importanti.»

**Dottoressa Paola Severini Melograni** -Dirige da anni il programma *O anche no*, che rappresenta, per la RAI sia dal punto di vista televisivo che dal punto di vista radiofonico, un punto di riferimento indiscutibile

«Buonasera a tutti. Io sono qui per il vostro direttore perché, avendo girato tutta l'Italia e anche all'estero per tanti e tanti anni, vi devo dire, non ho mai trovato una realtà completa, globale, attenta, competente come il Museo Diocesano di Brescia e voi dovete essere davvero fieri di avere una situazione così aperta, così accogliente.

Non si poteva chiamare altro che *L'arte di accogliere*. Mauro Salvatore è stato molto generoso quando ha raccontato di *O anche no*. *O anche no* è il risultato di un percorso, un percorso che è nato quasi 50 anni fa e che ha portato finalmente a una trasmissione che voleva essere il microfono di tutti.

Noi siamo a disposizione cercando di raccontare il positivo. Non incontrerete nella nostra storia attacchi, critiche, problemi. Noi raccontiamo le buone pratiche e siamo fieri di aver scelto questo tipo di narrazione.

Per questo motivo l'arte di accogliere deve partire dalla bellezza. Tra le giornate mondiali della disabilità che abbiamo descritto in questi sette anni e mezzo ce n'è una molto speciale che abbiamo fatto a Palazzo Labia a Venezia. Dovete sapere che la nostra televisione pubblica ha la proprietà di alcuni palazzi storici meravigliosi.

Uno a Milano è il Palazzo di Corso Sempione dove negli anni '50 è stato strutturato un discorso di apertura. C'era una grande visione nel dopoguerra di quello che doveva essere la RAI. Palazzo Labia, che è molto più antico ed è meraviglioso, fu acquistato da un presidente illuminato. Si chiamava Paolo Grassi, è l'uomo che ha inventato il Piccolo Teatro e ancora oggi è forse uno dei palazzi più belli del mondo. Noi abbiamo realizzato una giornata mondiale chiamandola *Il diritto di tutti alla bellezza* proprio a Palazzo Labia. Pensate che non veniva utilizzato. C'erano dei separé di plastica e c'erano gli uffici. Non veniva utilizzato come un grande scrigno di bellezza. Mentre voi qui avete la possibilità di utilizzare, di toccare, di sentire.

Persino il giardino del Chiostro è, per chi non vede, un'opportunità di passare, attraverso la bellezza della natura, alla bellezza dell'arte. E quindi essere qui per noi oggi è veramente importantissimo e lo vogliamo raccontare a tutt'Italia.

Questo vuol dire che questo percorso ogni giorno riesce ad aprirsi e ad accogliere più persone possibili. Ed è quello che ha fatto il Museo Diocesano di Brescia. Io credo che i relatori che mi seguiranno, un pedagogista importante come Luigi D'Alonzo della Cattolica, Gabriella Cetorelli che rappresenta il Ministero della Cultura, Suor Veronica Donatello, mia cara e vecchia amica che rappresenta la Conferenza Episcopale, potranno spiegarvi come le cose ogni giorno migliorano.

Ma io vorrei ricordare una giornata speciale per chi è cattolico. Quando si ricorda l'11 febbraio del 2013, tutti sanno che è il giorno delle dimissioni di Papa Ratzinger. Una giornata notevolissima per il mondo, per noi che ci occupiamo di disabilità, di ogni tipo di disabilità e di accessibilità.

Invece è una giornata che ci ricorda una mattina emozionante. Ebbene, avevamo lavorato un anno sull'accessibilità del più importante parco archeologico del mondo, il Palatino, dove c'è il Colosseo, il famoso ascensore che permette a tutti di visitare il Colosseo, il suo percorso. Per questo avevamo preparato una mattina particolare.

Ve la voglio raccontare proprio per introdurre i bravissimi colleghi che ascolterete tra poco. L'idea era partita dalla possibilità di chiedere al più grande regista vivente allora, oggi non c'è più, Bertolucci, che era in carrozzina.

A un certo momento Bertolucci, dopo l'accordo che avevamo fatto, ha avuto una specie di ritorno in merito, mi ha chiamato e mi ha detto: «Guarda Paola, io non lo voglio fare più perché non voglio essere ricordato come un disabile». Lui aveva capito che tutto il mondo lo avrebbe seguito anche per questo e probabilmente sarebbe stato il suo ultimo atto. E noi ci siamo trovati senza più il nostro *testimonial*.

Allora, con i *Ladri di carrozzelle* che sono i nostri soci in questa avventura ormai da 39 anni, pensate da quanto tempo noi facciamo questa battaglia, abbiamo pensato di coinvolgere Carlo Verdone.

Quindi organizziamo questa mattinata in questa meravigliosa sala insieme a giornalisti, associazioni, famiglie e Verdone comincia a parlare della gioia di poter dare l'accoglienza a tutti.

A un certo momento noi eravamo dietro a un tavolo come questo e davanti, come siete qui voi, c'erano in prima fila tutti i giornalisti, i dj, le televisioni. Noi vediamo le teste di tutto il pubblico che si girano e Verdone dice: «Oddio, avrò detto qualcosa che non va». E in quel momento dall'ultima fila c'è: «Il Papa si è dimesso!» e la sala, come un sol uomo, si svuota.

Questo è stato il nostro ricordo. Io ogni volta che vedo Carlo Verdone lo sento dire: «Non li facciamo convegni insieme perché qui o cade una meteorite o si dimette un Papa». Certo, questa cosa ci ha segnato moltissimo.

Sono passati ormai tredici anni, tanto tempo, ma ne parlavamo oggi con Gabriella Cetorelli. In questi anni, noi abbiamo parlato di un quarto di secolo, in questi venticinque anni, dalla prima iniziativa del Ministro Giuliano Amato, che io voglio ringraziare, e dal lavoro di Fabrizio Vescovo, le cose sono cambiate. Poi abbiamo avuto un piccolo stop il giorno delle dimissioni del Papa, che è nella nostra storia, perché avevamo lavorato un anno per quella giornata, un anno di lavoro che è sfumato così.

Però l'arte di accogliere ha camminato, ha continuato ad andare avanti, ha continuato a funzionare, fino ad arrivare alla realtà del Museo di Brescia. Quando io l'ultima volta ho sentito Mauro Salvatore lui mi ha detto: «So che parli di noi», certo che parlo di voi, perché voi siete riusciti ad avere un approccio globale, un approccio complessivo, che tocca tutto, che tocca per esempio la comunicazione aumentativa alternativa, di cui noi parliamo da anni. Lavoriamo con l'associazione Benedetta d'Intino, è stata la prima a portare in Italia la comunicazione aumentativa alternativa, ma questa realtà è davvero un modello per tutti.

Ve lo dico perché questo diritto alla bellezza si intreccia con tantissime cose e le persone che voi avete il privilegio di ascoltare questa sera sono, ognuno nel suo settore, le persone che davvero hanno affrontato questa realtà.

C'è un'altra cosa: ogni volta che vado nelle chiese, noi siamo così ricchi di chiese bellissime che mi fanno pensare al tema dell'accessibilità, al tema della bellezza, che è un percorso che apre tutto. Penso alle parole di padre Turolfo quando diceva: «Rivalutiamo le nostre chiese, rivalutiamo i nostri luoghi dati, perché ci sono delle chiese contemporanee che sembrano dei garage».

Questi garage sono piano terra, non ci sono le barriere, ma non c'è questa bellezza, non c'è questa ricchezza che voi potete godere qui.

Era molto difficile per le persone cieche poter accedere alla bellezza fino a qualche anno fa, poi si è cominciato per esempio a Milano con il Cenacolo che è stato uno dei primi luoghi ad aver lavorato sul racconto con audio per le persone cieche. Io lo ricordo, è successo addirittura trent'anni fa.

Piano piano siamo arrivati a questo magnifico risultato, che è qualcosa che non ci dobbiamo lasciare fuggire dalle mani, perché noi siamo il paese con il maggior numero di beni culturali al mondo e dobbiamo essere il paese più accessibile del mondo. Questo deve essere il nostro obiettivo, chiunque venga. I ministri che si sono succeduti hanno tutti seguito un percorso e questo è bene, e questo è importante, però non tutti i luoghi d'arte hanno saputo fare il lavoro che avete fatto voi e molti hanno improvvisato, questo non è bene.

Quindi noi oggi, l'ho detto sia al Prof. D'Alonzo che al nostro Direttore, chiediamo che questo museo diventi il capofila di un lavoro di formazione e di racconto che può mettere in rete tutti. La Prof.ssa Cetorelli parlava di mille luoghi d'arte, ma in Italia i beni culturali sono davvero molti di più. Noi li vogliamo tutti accessibili e sappiamo che questa sfida la possiamo vincere.

Dipende da noi, dipende da voi, dipende dalla televisione. Per quello che possiamo noi saremo sempre il vostro microfono. Siamo a disposizione.»

**Professor Luigi D'Alonzo** -Professore ordinario di Pedagogia Speciale all'Università Cattolica del Sacro Cuore dirige un centro di ricerca specifico *Mettiti nei miei panni* per le attività legate alle diverse disabilità, facendo parlare direttamente coloro che sono studenti con forme di disabilità

«L'arte di accogliere è davvero un bel tema perché se ci pensiamo l'accoglienza è nella nostra storia, è un valore nelle culture più antiche ma anche in quella italiana più recente. L'accoglienza rappresentava un fatto assolutamente importante, quasi sacro. Colui o colei che si presentava alla porta di casa era una persona che occorreva onorare con attenzione e rispetto offrendo quanto potesse aiutarla a trovare immediato calore e benessere e questo succede ancora oggi.

Pensiamo all'antica Grecia e alla sua grande importanza per la cultura occidentale, in quella realtà sociale e politica chi entrava nell'area domestica meritava di essere accolto e curato con ogni onore possibile e non è un caso che ci siano esempi luminosi a riguardo. Pensiamo ai miti chiarificatori, narranti di dèi capaci di assumere addirittura sembianze umane ma anche a Roma, d'altronde hanno sempre dato un grande valore all'accoglienza tanto da rivestirla di una veste giuridica relativa al rapporto che si instaura tra ospite e ospitante. Se poi ci riferiamo alla Bibbia, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento notiamo come il momento dell'accoglienza assuma significato non solo per un obbligo di socievolezza dovuto a colui che entra in casa tua, nella tua tenda, ma soprattutto per un profondo rispetto per colui che viene accolto. D'altra parte l'etimologia del termine accogliere ci viene in aiuto per comprendere il suo valore, il suo vero significato educativo. Accogliere deriva da una presunta formula latina, da *colligere* che vuol dire cogliere, raccogliere, donare. Emerge l'atto volontario di prendere ciò che è separato, ciò che è sistemato, di sistemarlo, mettendo ordine alla proprietà ospitale, guardando la sua condizione, il suo viso, guardando il suo volto.

E se noi pensiamo a quanto ci aveva detto Lévinas sul volto, dobbiamo raccontare un'intera storia di moralità perché il volto dell'altro, diceva Lévinas, non è un oggetto di pensiero, non è un dato. L'altro si impone con la sua irriducibile alterità, l'altro mi guarda, soprattutto mi riguarda. L'altro entra nel nostro mondo, mi impone un atteggiamento etico, diceva Lévinas. Mi invita a una relazione che non ha misura comune con un potere che si esercita, mi coinvolge, mi impone una questione, mi rende immediatamente responsabile.

L'altro, il viso dell'altro, con tutte le sue difficoltà e con tutte le sue potenzialità, insieme alla mia responsabilità nei suoi confronti arriva fino al punto che io mi debba sentire responsabile anche delle responsabilità degli altri. Il volto dell'altro quindi mi impone la necessità di una giustizia e dunque delle Istituzioni e anche dello Stato che si deve occupare degli altri.

Anche Derrida, una delle figure più alte della filosofia, della cultura europea contemporanea, sostiene che l'accoglienza si offre, l'accoglienza si dona, si dona all'altro prima che egli si qualifichi, prima ancora che sia soggetto di diritto, soggetto nominabile, con un nome e un cognome.

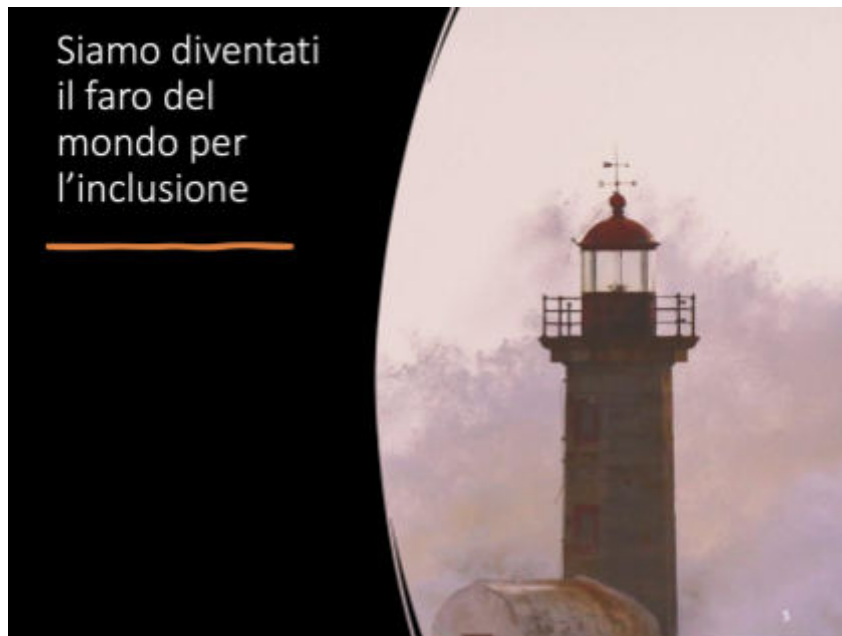
L'ospitalità diventa quindi il nome stesso di ciò che si ha tra il volto, di ciò che più precisamente è l'accoglienza. Il volto si offre sempre di un'accoglienza e l'accoglienza accoglie non solo il volto, ma anche i problemi di questo volto. Questo museo si è posto, a mio parere giustamente, il problema di accogliere tutti, di vedere il volto di tutti, le potenzialità di tutti, perché è possibile, dopo tutti questi anni, creare un mondo di accoglienza. Noi in Italia l'abbiamo sperimentato, sono 50 anni e più di esperienze con uno sforzo intenzionale intenso, ma doveroso, perché sappiamo tutti il valore dell'arte. Mi piace questa frase di Robert Schuman: "È mandare luce dentro le tenebre dei cuori degli uomini".

Le tenebre, mai come in questo periodo sono nel cuore di tutti gli uomini e questo il museo Diocesano di Brescia l'ha capito. Ma quanta strada abbiamo fatto?

Nessuno in Italia, infatti, può più permettersi di dire che il tema delle persone con difficoltà o con disabilità non sia anche il suo tema. Nessuno, dal barista di periferia fino ai master universitari, nessuno può dire che non è bene accettare le persone che hanno delle

difficoltà, dei problemi, dei bisogni speciali. Infatti, siamo diventati il faro del mondo per l'inclusione.

Questo dobbiamo rivendicare. Perché parlo di faro del mondo? Perché lo dico sempre, lo dico anche a voi, perché è giusto dirlo. Perché abbiamo pochi onori noi in Italia, poche cose importanti che ci vengono riconosciute e questo ci viene riconosciuto.



Slide 5, presentazione del Prof. D'Alonzo

Eravamo a Bruxelles per un progetto di ricerca speciale su come creare dei percorsi formativi per le persone con disabilità intellettiva e con autismo per salvarsi dalle grandi tragedie naturali, terremoti, inondazioni, incendi. Ebbene, eravamo con i colleghi tedeschi, con i colleghi olandesi, con i colleghi francesi, spagnoli, greci, turchi e a un certo punto la collega tedesca, a capo di una grande associazione di persone con sindrome di Down, si è alzata e indicandomi, fa: «Tu Luigi, e sapete, quando i tedeschi ti indicano, io mi sono un po' preoccupato. Tu Luigi, voi italiani, avete una grande responsabilità, perché siete il faro del mondo dell'inclusione». Ci ha definito così.

Ma abbiamo una grande responsabilità, giustamente. Noi abbiamo cercato di mettere in campo l'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso e di condizioni personali".

Abbiamo cercato di attuare tutto questo in questi anni. Per lungo tempo, infatti, la nostra società ha pensato di poter aiutare meglio le persone con disabilità proteggendole dal mondo in strutture dedicate. Pensate, gli istituti dedicati, scuole speciali, classi differenziali, negli anni '70 sono ancora operanti circa 1400 scuole speciali in Italia, circa 8000 classi differenziali, con ancora oltre 40.000 persone inserite nell'istituto.

Ma ciò è sbagliato. L'abbiamo capito che è sbagliato, l'abbiamo sperimentato e sappiamo che la vera crescita è l'inclusione, non si prepara alla vita se non si cresce nella vita perché la vita è un porto di mare. Nel porto di mare ci stanno tutti, c'è la povera vecchietta che va a prendere una spigola, ma nel porto di mare c'è anche il miliardario che arriva con l'elicottero.

Ci sono tutti nel porto di mare. Noi dobbiamo vivere in questo porto di mare.

Mi piace questa frase di Claudio Magris, in un suo libro, *Microcosmi*: “Ogni endogamia asfittica, anche i college, i campus universitari, i club esclusivi, le classi pilota, le riunioni politiche, i simposi culturali, sono la negazione della vita. Perché la vita è davvero un porto di mare.” Allora dobbiamo educare le persone a vivere in questo porto di mare anche se hanno delle difficoltà, anche se hanno dei deficit, anche se sei una persona con disabilità. Certo che è un mondo complesso. È un mondo difficile.

Mi permetto di aprire questa parentesi. Io penso che il museo serva per far crescere le persone, per farle diventare più uomini. Ma è un mondo difficile questo.

Di seguito qualche numero che mi preoccupa molto.

50, il numero delle bombe atomiche sufficienti per distruggere la Terra ma noi non ne abbiamo 50, ne abbiamo a disposizione 15.000.

Questo è un mondo che cambia i giovani, lo vediamo a scuola, negli oratori, nelle nostre istituzioni religiose, rendendoli sempre più difficili.

I ragazzi sono sempre più tormentati. I ragazzi sono sempre più fragili e soprattutto con una mancanza di limiti assoluta e dobbiamo lavorare sui limiti perché dobbiamo capire chi siamo, perché dobbiamo conoscere i nostri limiti. E tutti noi, se siamo qui, abbiamo conosciuto i nostri limiti. Ma chi non conosce i suoi limiti non può diventare più uomo.

È il caso del murales del Parco Verde di Caivano dove si è scoperto il problema del sesso nei bambini e nei ragazzi che vanno su internet.

Andando su internet i nostri ragazzi, e le statistiche lo dimostrano, vedono qualcosa di tremendo dal punto di vista sessuale, vedono immagini di una violenza inaudita. Poi non rispettano le donne perché vedono quelle schifezze di continuo. Anche se sono vietate.

È un mondo complesso. È un mondo ricco di solitudini, tanto che qualcuno parla di epidemia di solitudini. Francesco Maria Chelli, Presidente dell'ISTAT nel 2025 in un'intervista al Corriere della Sera ci dice che ci sono 9 milioni e mezzo di famiglie unipersonali in Italia.

Vivek Murthy, la massima autorità sanitaria degli USA quale *Surgeon general* of the United States che scrive un libro bellissimo *The Healing Power of Human Connection* dove ci dice qualcosa di straordinario: quando la persona è sola va incontro a più rischi dal punto di vista dell'ansia e della depressione. Ma non solo, rischio al 29% di attacchi di cuore, 50% in più di problemi di demenza, 32% in più di possibilità di ictus.

L'OMS ha definito la solitudine e l'isolamento sociale una minaccia sanitaria globale, paragonando i rischi per la salute a fumo e obesità.

Con 1 persona su 6 nel mondo colpita (circa 871.000 morti l'anno), colpisce soprattutto giovani (13-29 anni, 21%) e anziani, causando depressione, demenza e malattie cardiovascolari. Concordiamo con le analisi di Manfred Spitzer, è in atto un'epidemia di solitudine. Prove evidenti citate sono le seguenti: gli alimenti ai supermercati sono proposti sempre più in confezioni singole, segno evidente che le persone a pranzo o a cena si ritrovano sole; gli appartamenti più venduti nelle case, i più ricercati sono i monocalci o con metrature limitate, prova chiara di una vita di persone single.

La digitalizzazione ormai diffusissima non favorisce la relazione fra le persone ma innalza la depressione, l'insoddisfazione e la solitudine.

Un altro grande problema è quello dell'intelligenza artificiale.

Nel mondo, che è in piena fase innovativa, abbiamo l'automobile a zero emissioni, un modello medio di auto oggi dispone di un software dieci volte più articolato di quello che ha gestito il lancio delle navicelle Apollo nello spazio.

Dopo l'intelligenza artificiale sono rimasto molto colpito da questo dato che condivido perché è tremendo, a mio parere. Gli zettabyte sono un'unità di misura informatica enorme, pensate che da quando l'uomo è nato fino a vent'anni fa possiamo calcolare due zettabyte di conoscenze. Da vent'anni ad oggi invece le zettabyte sono diventate 180. Questo perché abbiamo una quantità di conoscenze vastissime a disposizione. Ma che cosa abbiamo

capito in questi anni per rendere il mondo più inclusivo? Mi permetto di porre l'attenzione su sei aspetti.

### **1. La fondamentale importanza del contesto.**

Il contesto ha un'enorme importanza al punto che può essere definito, come un grande pedagogista ci dice, il terzo educatore. E il contesto italiano com'è? Il contesto italiano è la grande bellezza. L'Italia è il paese dell'arte, ha il maggior numero di beni artistici, 55 i siti italiani inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, la Unesco World Heritage List. Abbiamo 95.000 chiese monumentali, 40.000 borghi e castelli, 30.000 dimore storiche con oltre 4.000 giardini e 5.600 musei e aree archeologiche e 1.500 conventi. Il contesto italiano è meraviglioso, siamo il paese con il record delle biodiversità, ossia abbiamo 70.000 specie vegetali mangiabili.

Però siamo un paese tragico. Tragico, perché non leggiamo un libro all'anno, siamo ultimi con la Grecia e la Bulgaria.

Corruzione molto alta, disoccupazione giovanile, debito pubblico. È un mondo complesso per tutti ma soprattutto è difficile per i più deboli, per i più poveri, per le persone problematiche, per le persone con disabilità.

Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa il 15% della popolazione mondiale vive con qualche forma di disabilità. Questo vuol dire un miliardo di persone a livello globale. Inoltre i dati ISTAT del 2025 ci dicono che le persone con disabilità in Italia sono circa 3 milioni.

### **2. Le attenzioni alle diversità e ai diritti individuali saranno il vero tema del futuro**

- neurodivergenze
- disturbi specifici dell'apprendimento
- bisogni educativi speciali

Sappiamo che abbiamo circa 360mila alunni con disabilità nelle scuole, il 4,5% del totale degli iscritti.

Sappiamo anche che gli alunni con DSA sono il 10,6%, questo per darvi la sensazione di come effettivamente l'attenzione alle diversità sta diventando il vero tema. Ci sono anche gli alunni con bisogni educativi speciali, sono il 12,3%.

Rispetto all'anno scolastico 2017-2018 abbiamo un incremento di questi alunni di circa il 23%.

### **3. E' possibile operare per un mondo adatto per tutti**

Ma per ottenere questo occorre che la questione «ci entri nella pelle».

Mi piace questa espressione, ci deve entrare nella pelle perché se non ci entra nella pelle, un architetto non starà attento ai diritti delle persone che non possono camminare.

Se non sto attento a questa tematica, io rischio di fare delle ingiustizie molto gravi non pensando che in quell'ambiente, in quella struttura, oppure nella mia lezione, ci possono essere delle persone che non mi sentono o non ci vedono oppure non capiscono quello che dico.

Mi deve entrare nella pelle questo tema, devo arrivare a tutti e tutti hanno dei bisogni e delle necessità.

Ma è possibile creare un mondo adatto a tutti? Sì, è possibile.

Mostrare attenzione ai bisogni delle persone è come, a mio parere, ha proposto questo museo creando degli spazi per tutti abbattendo le barriere architettoniche.

Questo museo ha creato i pannelli tattili, ha favorito il linguaggio scritto accessibile per tutti, ha dato nuove esperienze sonore per offrire un'offerta speciale per tutti, perché andare nel museo significa davvero incrementare la tua umanità e diventare più uomo. Infatti,

promuovere l'inclusione, promuovere l'accessibilità, a mio parere, significa generare libertà e umanità per tutti.



Slide 52, presentazione del Prof. D'Alonzo

Vi porto un esempio non italiano per dimostrare che l'accessibilità genera libertà, l'Aarhus Biblioteca.

Aarhus è la seconda città più importante della Danimarca, ha una biblioteca incredibile sull'oceano, ma non per questo è importante. Ci sono degli scivoli enormi per rendere lo spazio accessibile a tutti, ma questi scivoli non sono utili solamente per le persone in carrozzina, sono utili per tutti. L'accessibilità è libertà per tutti.

#### **4. Abbiamo capito l'importanza delle parole**

- Inserimento, integrazione, inclusione
- Menomazione, disabilità, Handicap
- BES
- Persone con disabilità

Un conto è parlare di inserimento, un conto di integrazione, un conto di inclusione. Un conto è parlare di menomazione, un conto di disabilità, un conto di eredità. Un conto è parlare di persone con disabilità.

Il linguaggio è essenziale per creare libertà, emerge così anche il quinto aspetto che porto alla vostra attenzione.

#### **5. Il ruolo del progetto di vita**

In tutti i convegni si parla del progetto di vita però io voglio mettere la luce non sulla legge doverosa, non sul fatto che ci dobbiamo prendere cura del futuro. Per prenderti cura del futuro devi soprattutto ideare un progetto di vita adesso, in questi istanti, scegliendo obiettivi forti, importanti.

Quali obiettivi mi permetto di porre all'attenzione come pedagogo? Il diventare cittadino, il diventare lavoratore. Perché anche la persona con disabilità e con deficit deve assolutamente diventare un cittadino e lavoratore in questo mondo così difficile. Queste sono mete finali.

## Mondo migliore adatto a tutti

- Capace di capire che se costruisco un bagno occorre renderlo accessibile a tutti.
- In grado di permettere a tutti in autonomia di vivere «senza angeli custodi».
- Di pensare che pur con i suoi deficit una persona abbia il diritto di trovare un posto di lavoro
- Di vivere ogni scelta sociale pensando che possono esserci persone che hanno determinati bisogni

65

Slide 65, presentazione del Prof. D'Alonzo

Che cosa vuol dire dal punto di vista dell'autonomia, ad esempio l'autonomia personale, l'autonomia di movimento, l'autonomia comportamentale che assolutamente dobbiamo mettere in campo nei nostri progetti. Come per quanto riguarda l'autonomia personale, nell'igiene, nella vita domestica, nell'alimentazione, sempre di più, sempre di più, nell'abbigliamento, nei consumi, nel tempo libero e l'autonomia comportamentale, a scuola, civica, nell'utilizzo dei servizi e quindi nell'utilizzo anche dei musei. E l'autonomia di movimento naturalmente che ti dà quella libertà di esprimerti.

### 6. Il lavoro

Saremo pure il faro dell'inclusione, ma sul lavoro non ci siamo.

Solo il 33% delle persone con disabilità lavorano. Due terzi dei giovani con disabilità non lavorano né studiano.

Se vogliamo creare libertà, se vogliamo creare una persona libera lavoriamo per un mondo migliore adatto a tutti. Un mondo capace di capire che se costruisco un bagno occorre renderlo accessibile a tutti, in grado di permettere a tutti in autonomia di vivere senza angeli custodi.

Mi permetto di dire di essere consapevole che creare un museo accessibile a tutti significa promuovere l'umanità, vincere la discriminazione e soddisfare i diritti di tutti. Sì, una grande cosa che si è fatta.

Complimenti per "far diventare l'uomo più uomo" come diceva Giovanni Paolo II.»

**Dott.ssa Cetorelli** - Ministero della Cultura, Responsabile dell'area sulla marginalità e sull'accessibilità nei luoghi di cultura

«Io mi sono occupata per tantissimi anni di accessibilità per il patrimonio culturale, presso il Ministero della Cultura, sono in questo momento esperta di accessibilità nei siti UNESCO italiani e senza essermi messa d'accordo con il Prof. D'Alonzo devo dire che ho fatto in modo di parlare non dell'arte di accogliere, soprattutto dei temi dell'accoglienza di cui lui ci

ha già in qualche modo dato un quadro, una panoramica, ma parlerò invece di linguaggi e prospettive, quindi la seconda parte del titolo di questa giornata.

Innanzitutto dobbiamo dire che il patrimonio culturale gioca un ruolo molto importante nelle commissioni sociali perché promuove una società coesa e resiliente. Questo vuol dire che il patrimonio culturale raccoglie in sé una serie di dimensioni che sono emotive, creative, espressive e collaborative.

Quando abbiamo cominciato a parlare di accessibilità per il patrimonio culturale, veramente moltissimi anni fa, siamo partiti da una base importante, che era la Convenzione di Faro del 2005, che inserisce per la prima volta il concetto di comunità e eredità, vale a dire che l'arte, l'espressione dell'arte, fa di ciascun essere umano una parte di un'eredità culturale che ci accomuna tutti e che in qualche modo ci fa essere accomunati proprio attraverso la nostra tradizione, la nostra storia, quello che il patrimonio rappresenta.

Quindi, quando parliamo del concetto di comunità e di eredità, parliamo anche di accesso, partecipazione e inclusione di questo patrimonio.

Questo convegno si intitola "Linguaggi e prospettive", parliamo del piano dei linguaggi e iniziamo dal significato delle parole.

Se io in questo momento chiedessi a ciascuno di voi cosa intende per accessibilità, ciascuno di voi mi darebbe una risposta diversa.

L'accessibilità è l'accesso all'ambiente fisico, sociale, economico, culturale, molti di questi argomenti sono già stati introdotti appunto dal Professore.

Siamo all'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Che cos'è la valorizzazione? Qui dobbiamo andare in un altro degli importanti documenti del Ministero della Cultura, l'articolo 6 del Codice dei Beni culturali per il paesaggio recita: "la valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni della disciplina e delle attività ed è per promuovere la conoscenza del patrimonio ed assicurare a tutti le migliori condizioni di utilizzazione e funzione pubblica."

Il Codice del 2004 quindi include anche persone diversamente abili, oggi non diremmo più così, il Professore ha già accennato il fatto che le parole hanno un significato, oggi diremmo anche da parte delle persone con disabilità perché le persone precedono qualunque altra cosa. Tornando alla domanda iniziale "cos'è la valorizzazione?" emerge dall'articolo 6 la necessità di promuovere lo sviluppo della cultura. La fruizione invece è intesa come una forma di estensione dell'accesso e del godimento dei beni e spazi volti al più ampio numero di visitatori, quindi persone con disabilità, anziani, bambini, famiglie e chiunque manifesti esigenze, mediante l'impiego di strategie e di progettazione per l'accesso universale. Pensiamo agli articoli 3 e 6 del Codice dei Beni culturali per il paesaggio.

Di questi tre importanti sistemi si è dovuto occupare il Ministero.

- accessibilità
- valorizzazione
- fruizione

Quando parliamo di fruizione ampliata, intendiamo proprio la fruizione rivolta a tutti i visitatori, perché la cultura e il patrimonio sono beni di tutti e vi ho appena detto che la Convenzione di Faro ci riconosce eredi culturali. Se questo patrimonio è un patrimonio di tutti non ci possiamo permettere di escludere nessuno e questo significa ampliare il nostro punto di vista. Pertanto abbiamo cominciato in una data piuttosto lontana, nell'ottobre del 2001 e il processo si è avviato con l'atto di indirizzo sui criteri tecnici e scientifici su standard di funzionamento e di sviluppo dei musei. Ogni museo è tenuto a garantire l'accesso a tutte le categorie di visitatori e utenti dei servizi, rimuovendo le barriere architettoniche di ogni genere. Noi non parliamo mai di abbattimento delle barriere architettoniche, i nostri luoghi della cultura spesso sono all'interno di contenitori

preziosissimi, non ci possiamo permettere di abbattere nulla, possiamo cercare di fare di tutto per superare le nostre barriere.

Infatti nel 2008 sono state emanate le linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale. Nel 2008 il nostro primo pensiero era quello di far superare appunto i dislivelli, pensiamo alle scale, immaginate di trovarvi davanti a una gradinata e non poter accedere. Ecco, quella è stata una delle prime forme di superamento delle nostre barriere per poi lavorare anche verso il superamento delle barriere senso-percettive, culturali e cognitive.

Quindi siamo partiti dal superamento delle barriere fisiche e poi nel 2018, abbiamo pensato che dovevamo, sulla base di un'innovazione che tratta nell'ambito del Ministero, inserire tutti i musei in una rete di funzioni che abbiamo chiamato Sistema Museale Nazionale, creato proprio per garantire un processo di qualità per utenti con standard di minimi e obiettivi di miglioramento, nell'ambito dei quali c'è anche la fruizione ampliata e l'accessibilità alle strutture museali.

Attraverso la circolare 26, sono state emanate le linee guida per la realizzazione del piano di eliminazione delle barriere architettoniche PEBA nei musei e complessi monumentali dei parchi archeologici.

Queste indicazioni sono poi confluite nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha fatto avere al Ministero della Cultura 300 milioni di euro proprio per l'eliminazione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi.

Si è trattato proprio di una rivoluzione concettuale nell'ambito del sistema museale nazionale, che ha visto coinvolti non solo i musei, ma anche i monumenti, le aree e i parchi archeologici, gli archivi e le biblioteche statali e non statali.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, quindi, ha portato alla richiesta della redazione di piani di eliminazione delle barriere architettoniche, progettazione di interventi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche, realizzazione di sistemi informativi, perché spesso le persone vanno nei musei senza sapere che cosa troveranno, e questo è un limite. Bisogna fare in modo di creare una comunicazione preventiva, per cui quando io vado in un museo so già che cosa troverò e se quello che io cerco è disponibile o meno per me, per evitare anche frustrazioni, perché al museo si va per godere, per impiegare il proprio tempo libero, io dico sempre che non si va ad ascoltare i propri peccati.

Il museo deve essere un luogo accogliente, deve essere un luogo di piacevolezza, perché andare al museo significa investire a livello economico, a livello anche personale, umano, spesso si va accompagnati anche da parenti, da persone che condividono le nostre scelte. Un altro punto importante riguarda i corsi di formazione e informazione, perché se non si crea un'adeguata formazione su questi temi è difficile poi poter uscire con dignità.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di cui parlavamo prima, faceva anche riferimento la dottoressa Paola Severini, ha visto ad oggi, stando ai dati del Ministero della Cultura del 24 agosto 2026, 800 interventi per l'accessibilità ai luoghi della cultura italiana, 190 piani di eliminazione delle barriere architettoniche, 42 corsi di formazione e servizi digitali al pubblico. In questo momento sono più di 1000 i cantieri che si chiuderanno nel corso di quest'anno per consentire l'accessibilità a questi luoghi della cultura sulla base dei fondi ricevuti proprio dall'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Si è fatto riferimento anche al decreto legislativo 62 di maggio 2024, basato sul progetto di vita che finalmente supera il modello medico che vede la persona soltanto da un punto di vista connesso alle proprie patologie e considera la persona adottando un modello bio-psicosociale che considera l'individuo nella sua interezza.

Questa è stata effettivamente una rivoluzione e devo dire che sulla base di questo anche il Ministero ha proceduto a portare avanti le sue finalità.

Nella Dichiarazione ministeriale “La cultura bene comune dell’umanità, responsabilità comune” che è stata adottata a termine del primo G7 sulla cultura svoltosi a Napoli, si è parlato infatti di accesso universale ai patrimoni e anche la carta di Solfignano adottata a termine del primo G7 in tema di inclusione e disabilità ha riconosciuto il valore della cultura connesso al pieno sviluppo della persona umana. Sono tutti passi avanti che si stanno facendo nei confronti dell’accessibilità nel campo della cultura.

Anche il terzo piano di azione per la promozione dei diritti e l’inclusione delle persone con disabilità ha come obiettivo quello di promuovere l’utilizzo delle linee guida per il superamento delle barriere architettoniche redatte dal Ministero della Cultura, la formazione di personale e l’istituzione del referente dell’accessibilità.

Abbiamo un patrimonio culturale bellissimo: 4416 musei di cui 478 statali, 107 milioni di visitatori a tutto il nostro patrimonio in un anno, 315 milioni di euro di incasso, 61 siti Unesco, a cui si aggiungono 25 elementi del patrimonio immateriale.

Tutto questo rappresenta per noi, per le persone che lavorano al Ministero della Cultura, un grandissimo vestigio ma è anche una responsabilità grandissima perché significa doverci muovere sia dal punto di vista nazionale che internazionale. Spesso infatti l’Italia è stata riconosciuta in questo suo ruolo trainante nei confronti dell’accoglienza e dell’accessibilità.

L’Unesco ha sottolineato il valore del patrimonio culturale, la sua importanza pubblica per lo sviluppo della società. La Convenzione Unesco del 1972 all’articolo 25 parla proprio del riconoscimento della valorizzazione e delle responsabilità condivise che sono un dovere: rendere il patrimonio fruibile per tutti. Anche la convenzione sul patrimonio immateriale parla del patrimonio culturale come un patrimonio vivente, rappresentativo e inclusivo e basato sulle comunità. A fine del 2024 ha avuto luogo un importante convegno dove per la prima volta, nei punti che Unesco fornisce agli stati membri, emerge la richiesta di salvaguardare il patrimonio culturale sia materiale che immateriale promuovendo la parità di accesso e di partecipazione per tutti.

Questo è effettivamente molto importante perché per la prima volta Unesco prende una posizione assolutamente chiara e precisa.



Slide 32, presentazione della Dott.ssa Cetorelli

Come facciamo però a declinare un patrimonio così delicato e rappresentativo e importante con la valorizzazione? Come facciamo a togliere quella famosa gradinata che ci troviamo davanti magari all'ingresso di un museo? Dobbiamo superare e non possiamo abbattere, la risposta ve la do presentandovi qualche caso.

Questo è un percorso di accessibilità creato a Pompei attraverso delle strutture che consentono a tutti di poter fruire di questi luoghi senza andare a compromettere le strutture antiche.

Sempre a Pompei per esempio, dal 28 maggio 2024 è presente un itinerario *Pompei per tutti* che comprende la casa dei Casti Amanti, chiamata così per la decorazione ad affresco con due giovani che si danno un casto bacio. Qui è stata creata una passerella sopraelevata che permette a tutti, attraverso un elevatore, di poter vedere dall'alto non solo il cantiere aperto, ma poter vivere proprio la casa antica dall'interno.

È un modo per entrare in profondità nel patrimonio.

Un altro caso è quello dell'area sacra del Largo Argentina, progetto del 2023, anche qui ampiamente accessibile.

È stato creato un percorso proprio sulla base della circolare 26/18 e anche in museo sono state create delle riproduzioni tattili perché possano essere esplorate dalle persone con disabilità visiva.

Nel caso dell'Anfiteatro Flavio un ascensore posizionato all'interno del fornice XXVII del Colosseo per raggiungere i livelli più alti della cavea, in particolare la galleria posta tra il II e III ordine e godere appieno della bellezza del monumento più famoso al mondo.

Un importante passo in avanti che il Parco archeologico del Colosseo ha compiuto sul tema dell'accessibilità fisica, culturale e cognitiva, per accogliere tutto il pubblico con adeguati sussidi alla visita (segnaletica, mappe tattili, guide easy to read) e ovviamente con percorsi in grado di superare i dislivelli.

L'impianto di elevazione permette a coloro che hanno difficoltà motorie, di superare i 100 ripidi gradini che separano il I ordine dalla galleria intermedia, godendo di una visuale unica dell'intero monumento.

La struttura è appoggiata alle pareti del monumento «a pressione» ed è completamente reversibile.

Spesso si dice che per valorizzare questi luoghi, per renderli fruibili si rischia di compromettere il patrimonio, questo per esempio è un valore in più, avere un ascensore che è una terrazza che si affaccia dando una visione mozzafiato dell'arena del Colosseo.



Slide 43, presentazione della Dott.ssa Cetorelli

Nel 2025 è stato aperto il passaggio di Commodo, che era il percorso che l'imperatore Commodo utilizzava quando si recava dalla sua casa ad assistere ai giochi dell'Anfiteatro. Era un passaggio segreto, è stato aperto da poco ed è stato fatto assolutamente accessibile. È presente anche una scaletta che si solleva e diventa un elevatore, quindi se c'è bisogno di far scendere una sedia a ruote, la scaletta sale e diventa un elevatore che permette di superare il dislivello.

Al Foro Romano abbiamo già cominciato nel 2025, questo è il percorso di cui parlava Paola Severini, dove con un grande successo si è resa accessibile un'area archeologica segnalando anche i gradi di difficoltà del percorso e riconoscendo il valore terapeutico dell'arte. Si ha appunto la possibilità di fare delle sedute di yoga all'interno dei nostri musei perché comunque l'arte genera felicità, dà la possibilità di stare bene, di incrementare il benessere della persona.

Anche nel Foro di Traiano abbiamo realizzato un ascensore, nella Domus Tiberiana praticamente non ci sono più scale, è un percorso molto accessibile con pochi momenti di asperità del terreno, si può entrare, si può visitare, c'è la possibilità di fare anche le esplorazioni tattili di alcuni pannelli, l'illuminazione notturna che consente di poter leggere questi luoghi anche di notte. Abbiamo iniziato a dare la possibilità di toccare le strutture per esempio il Monumento Romano con le sue grandi colonne, poi siamo andati oltre, sotto il Pantheon c'è la Basilica di Nettuno costruita da Agrippa, che è collegata alla parte più antica del Tempio e abbiamo scelto di usare lo strumento del videomapping. L'itinerario si apre con un videomapping immersivo proiettato sulla parete che separa gli ambienti del percorso dalla Rotonda. La "scomposizione" visiva del diaframma murario diventa qui un vero dispositivo narrativo: un gioco di luci e proiezioni quasi cinematografico che ricostruisce con rigore gli "effetti speciali" dell'Oculus, mostrando come il Pantheon fosse concepito come una sorta di grande strumento cosmico.

Nel caso del Monumento della Basilica di Aquileia sono stati realizzati degli importanti interventi legati proprio alla fruizione con la comunicazione orientativa e alternativa e con dei plastici.

A Ravenna è stato fatto un bellissimo lavoro di accessibilità legato un po' a tutte le varie forme, tutte le esigenze, con percorsi veramente accessibili a tutti.

Il centro storico di Modena ha creato un modello digitale della città per garantire la pianificazione, la gestione, la valorizzazione e migliorare la qualità di vita dei suoi cittadini offrendo percorsi personalizzati in modo che ognuno possa trovare il suo percorso.

La città di Padova addirittura sta realizzando nuovi contenuti digitali attraverso tecnologie immersive.

Parliamo di un sito UNESCO extraterritoriale (nel corso del Giubileo) la Basilica di San Pietro ha realizzato un gemello digitale della Basilica con 400 mila immagini ad alta risoluzione come prodotto dell'industria 4.0, costituito da progetti tecnologicamente molto avanzati e sofisticati. Questo per consentire a tutti, anche a chi non ha potuto partecipare al Giubileo, di poter ricostruire virtualmente la Basilica per essere visitata da chiunque o dovunque si trovi.

Parliamo della formazione, con il Consiglio Nazionale delle ricerche abbiamo creato il primo manuale di progettazione per l'accessibilità e la fruizione ampliata dei luoghi del patrimonio culturale, questo per consentire a chi studia questa materia di poter usufruire di un manuale che aiutasse nella progettazione.

È stato un lavoro molto ampio, ripartito in 8 capitoli con 35 ricercatori, tecnici, funzionari di amministrazione, accademici e studiosi, espressione alta della cultura di settore a livello nazionale. Il volume è introdotto dal Prof. Salvatore Capasso, Direttore del Dipartimento DSU/CNR e presentato dal Dott. Mario Turetta, Segretario generale del MIC.

Questo lavoro ha la finalità di progettare l'accessibilità in modo consapevole e responsabile sulla base della nuova definizione del museo che è stata data a Praga nel 2022:

*Il museo è una definizione permanente senza scopo di lucro e a servizio della società che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta, risponde ai patrimoni materiali e immateriali, aperti al pubblico, accessibili e inclusivi*

Raccontando un po' questo manuale, il primo capitolo passa dai funzionamenti della persona ai funzionamenti della cultura. Vuol dire che fino a un certo momento noi abbiamo progettato sulla persona, si progettava per la disabilità motoria, si progettava per la disabilità senso-percettiva e cognitiva. Poi si è capito che era la mancanza di servizi che disabilitava i nostri futuri e quindi ci siamo orientati sulla progettazione. Abbiamo quindi ritenuto di dover cominciare a progettare proprio sulla base di quelle che sono le caratteristiche dei nostri luoghi della cultura.

E allora progettare l'architettura del luogo della cultura, progettare l'architettura dello spazio culturale costruito, progettare l'architettura del diritto al bello, progettare l'architettura senso-percettiva, culturale, cognitiva e tecnologica dei luoghi della cultura.

Finalmente abbiamo sdoganato la visione medica e siamo entrati nella visione bio-psico-sociale, quello di cui vi parlavo all'inizio. Il volume è molto impegnativo, vi porto qualche veloce esempio, abbiamo fatto la presentazione di 10 casi di studio legati al Museo Tattile statale Omero di Ancona, al Museo del Giocattolo povero di Mossicella, con la tradizione e lo scambio di relazioni culturali e intergenerazionali.

Poi abbiamo parlato dei piani di emergenza, della lingua LIS, per quanto riguarda l'innovazione tecnologica abbiamo il progetto Beethoven, il progetto MAPS e tanti altri legati al benessere e alla tecnologia.



Slide 120, presentazione della Dott.ssa Cetorelli

Abbiamo poi parlato di patrimonio culturale con i piani di eliminazione delle barriere architettoniche PEBA e il piano nazionale di Ripresa e Resilienza (P.N.R.R.). Qui ci sono alcuni dei casi che abbiamo citato, le Langhe, questo è un tratto della Valcamonica, il centro storico di Pisa.

In un capitolo abbiamo parlato dei facilitatori dei luoghi della cultura presentando un pratico elenco, non esaustivo, perché in continuo aggiornamento e reso in ordine alfabetico, di 29

facilitatori dei luoghi della cultura al fine di condividere contesti, tecniche e metodologie ad essi relativi.

Una parte invece è legata proprio all'aspetto giuridico, quindi ci siamo dedicati a tutta la parte legata ai profili di diritto internazionale europeo-italiano, perché dobbiamo conoscere anche la norma se vogliamo lavorare sul patrimonio. Abbiamo quindi tutta una sezione dedicata proprio all'aspetto giuridico, fatta dal primo ricercatore, oggi primo dirigente dell'Istituto di Studi giuridici del CNR.

Questo manuale è liberamente consultabile, gratuito per tutti, è scaricabile dal sito del CNR. L'abbiamo fatto accessibile nella forma ma anche e soprattutto per l'accessibilità economica, perché non si può prescindere dal fatto che la cultura non deve essere un diritto di pochi, o comunque un privilegio di pochi, ma deve essere un diritto per tutti.

Un altro elemento fondamentale da segnalare è il cambiamento del linguaggio.

Superare le barriere culturali attraverso l'uso corretto delle parole in tema di disabilità, abbiamo visto come le parole possono offendere le persone, possono essere stigmatizzanti e quindi abbiamo trattato questo aspetto.

Abbiamo poi anche trattato il tema dell'ergonomia dei cammini, tutto questo è poi costruito in un altro progetto visionario.

Abbiamo deciso nell'ambito del CNR di superare le barriere culturali passando dal linguaggio ai *linguaggi*, questo manuale infatti abbiamo deciso di tradurlo in più linguaggi per consentire a tutte le persone che volessero avvicinarsi a questa materia di poterlo fare con il proprio linguaggio.

Il manuale è reperibile in italiano, cartaceo e digitale, tradotto in braille, abbiamo fatto l'audiolibro in italiano e stiamo concludendo la versione in inglese e la traduzione in lingua italiana dei segni e lingua internazionale dei segni.

Abbiamo inaugurato il 10 marzo la versione in inglese, facendo diventare questo manuale un volume internazionale.

L'ultima cosa che vi voglio dire è che è in corso un'indagine conoscitiva in termini di accoglienza e fruibilità dei siti Unesco italiani, questo significa che stiamo raccogliendo dati per conoscere sia lo stato dell'arte della valorizzazione dei nostri siti Unesco, ma anche come i siti Unesco affrontano i temi della qualità di accesso e di partecipazione per tutte le componenti sociali al fine di migliorare la qualità degli strumenti operativi a loro sostegno. Quali prospettive per il futuro? Sicuramente partire dalla formazione.

Vorrei chiudere dicendo che nessuna intelligenza artificiale potrà mai superare la componente umana o potrà mai suscitare le emozioni che l'arte genera perché è qui il nodo fondamentale. Noi abbiamo il compito di generare emozioni attraverso la bellezza del nostro patrimonio perché l'uomo è l'artefice ed è il destinatario dell'arte. L'uomo crea l'arte per altri uomini e allora vorrei chiudere anch'io con una frase di un grandissimo pontefice.

*La bellezza dell'arte è armonia, è un riflesso dello spirito del Creatore negli uomini ed è la bellezza che compone in unità tutte le diversità.*

Questa è una frase di Papa Francesco. Grazie.»

### **Suor Veronica Donatello**

«Ringrazio veramente di cuore per l'invito, ringrazio il Vescovo Mons. Tremolada che da sempre supporta la partecipazione delle persone con disabilità in ogni area della vita.

Anche io rispetto al titolo sono partita dalle prospettive, volevo un pochino sfidare me stessa.

Penso che siate una provocazione per tanti. Tanti anni fa si parlava di accessibilità fisica, poi piano piano negli anni sono tornata più volte ed è andata sempre crescendo, quindi trovo bellissimo questo obliquo che c'è sull'accessibilità anche per le persone con disabilità intellettive, relazionali, quindi credo che questo sia un bellissimo passaggio.

Come servizio, siamo nell'ottica del progetto di vita, non mi ripeto perché il Prof. D'Alonzo ha spiegato in maniera chiara, quindi, anche il diritto al tempo libero, il diritto alla bellezza.

Da diocesi piccolissime a realtà molto grandi, ognuno sta cercando di fare un piccolo passo e sicuramente il Giubileo è stata la grande provocazione: una sfida veramente grande quella di occuparsi delle varie età della vita. Il prezioso lavoro che stiamo svolgendo è possibile anche grazie allo strumento dei piani PEBA perché serve avere delle linee guida, diversamente il rischio è un po' la fantasia che a volte va bene ma a volte anche no, allora veramente su questo la ringrazio per il prezioso lavoro.

La sfida è veramente grande, sul sito BeWeb stiamo raccogliendo le diocesi, parrocchie, chiese ecc. che stanno lavorando. C'è una diocesi virtuosa, la diocesi di Senigallia che ha fatto tutti i piani PEBA, quindi in tutte le parrocchie noi sappiamo lo *status* dell'arte, questa veramente è una cosa molto bella.

### Sfide: " Accessibilità atto culturale e scelta etica" ...

- ✓ Molte Diocesi stanno lavorando sui piani PEBA, pur non avendo alcun obbligo.
- ✓ **Welfare culturale** è un modello integrato di promozione del benessere e della salute di individui e comunità attraverso attività culturali, artistiche e creative, inclusi patrimonio, arti visive e performative.
- ✓ Orari e ambienti "sensory-friendly"
- ✓ Formazione del personale su mediazione inclusiva



Slide 5, presentazione Suor Veronica Donatello

Però vorrei passare alla sfida che l'arte e la bellezza, che questo luogo e questi luoghi, possono essere per la nostra società. Sicuramente come hanno detto prima in modo chiaro sia il Prof. D'Alonzo che la Prof.ssa Cetorelli, la sfida grande di questi luoghi sia cambiare punto di vista, cambiare paradigma, cambiare visione sulla disabilità stessa dove il focus non può essere solo sullo strumento o solo su ciò che limita, ma forse sulle possibilità che ha. A questo proposito mi vengono in mente alcune piccole sfide: la sfida che mi viene in mente è l'accessibilità come atto culturale ma anche come scelta etica, vediamo il Museo del Duomo di Firenze con cui si è lavorato.

Sicuramente il grande lavoro guarda anche il *welfare* culturale quindi la promozione del benessere, ormai abbiamo anche dei dati scientifici che dicono quanto la bellezza faccia bene. Ormai viene spesso prescritto di andare in luoghi di arte, di bellezza perché fa bene, diminuiscono molti casi di depressione ecc, quindi emerge quanto questo sia utile, sia necessario più che mai. A volte forse la sfida potrebbe essere pensare anche degli orari che permettano a persone con disturbi da neurosviluppo, con autismi vari di poter partecipare. La slide mostra un gruppo di giovani di una scuola che ad orari con meno frequenza partecipano e vivono lo spazio. Grazie ad una partecipazione con l'uso delle nuove tecnologie hanno previsto un'attività nella quale restituiscono con i loro linguaggi la visita

dentro il museo della loro diocesi. Hanno anche due guide formate che sanno accompagnarli dentro il percorso dell'arte pensata per tutti, che non sia solo tattile, ma usi un pochino tutti i vari sensi. Un'altra sfida che alcuni musei stanno portando avanti riguarda il mondo della dignità lavorativa, ci sono alcune diocesi che all'interno del museo stanno assumendo persone con disabilità che nascono da borse di lavoro, progetti.

Ve ne racconto una molto bella: in un museo una ragazza con sindrome dello spettro autistico parla ben 5 lingue correttamente, in quella zona hanno turisti stranieri anche dal mondo dell'Asia. Tra tutte le guide solo lei parla giapponese.

Interessante, sembra dire accogliamo noi la povera persona con disabilità, facciamo un gesto che paradossalmente dà qualità al nostro museo, di queste storie ne posso raccontare tante.

Il primo museo extraterritoriale sono stati i Musei Vaticani, un progetto a cui ho lavorato personalmente, che vede le prime guide in lingua dei segni sorde che hanno preso il patentino come tutte le altre e le prime guide cieche. Ed è stato bello, 15 anni fa è stata la grande rivoluzione, loro che hanno la medesima dignità degli altri.

Oggi anche persone con disturbi del neurosviluppo hanno la stessa possibilità. C'è un video molto bello di Diego che era presente al convegno di Bergamo. Questo ragazzo di Lodi con autismo di tipo 2, quindi un autismo severo, è un mediatore culturale che parla correttamente tre lingue, vorrebbe lavorare in un luogo della cultura, della bellezza, ma ogni volta che si presenta gli dicono "ma carino dai, dopo 6 mesi ti facciamo sapere". Viene sempre visto come un problema più che una risorsa.

Forse una sfida potrebbe essere: perché non provocare?

Una storia molto simile è quella di Andrea, dal museo di Pompei.

Un'altra provocazione la troviamo con il museo di Ravenna, che ha iniziato a fare percorsi arte-fede, arte e affettività. Il tatto, l'uso della bellezza, arte e musica, arte e percorsi pensati per tutti, per la comunità. Una volta al mese ci sono dei momenti di bellezza, pensati nella notte, pensati di giorno: proposte pensate per tutti dove automaticamente non ci sono limiti. L'altra cosa interessante da sottolineare è che le persone con disabilità sono dei consumatori, vorrebbero comprare gadget, ma purtroppo, nei nostri musei, luoghi di culto, arte, bellezza, spesso non si trovano dei gadget che guardino alle persone con disabilità. Allora è nata l'anno scorso, grazie alla genialità di persone con disabilità, una linea di gadget, di supporti, cioè mosaici tattili e parlanti, una linea accessibile di *merchandising*, maglie, penne, *shopper* ecc. Pensate che quando sono venuti Re Carlo e Camilla, hanno chiesto come dono a Ravenna una riproduzione del mosaico tattile per i cerchi, perché era veramente bello, fatto bene, quello era un gadget pensato per un target. Allora forse ci farebbe bene pensare che c'è un popolo che vorrebbe anche andare via e comprare delle cartoline tattili in rilievo, pensate per tutti. Oppure questo libro che è pensato per tutti: persone BES, daltoniche (sono più di 2 milioni daltonici in Italia).

Allora sarebbe bello poter comprare un libro che non è per un gruppo ma è pensato per tutti, sia in italiano che in inglese, ha un *Qr Code* tattile, si può sentire in audiolibro, i font sono leggibili. È a tutti gli effetti uno strumento che ti accompagna, è un ricordo, è una guida ed è anche uno strumento che ti accompagna anche nella vita. Potrebbe essere forse una sfida, perché no. Perché questo luogo non provoca una riflessione nuova, una sfida, abbiamo reso questo luogo bello, ma perché non uscire? Mi è venuto in mente un titolo, "musei in valigia o anche a casa", dal luogo di conservazione di accessibilità al luogo di cura sociale, in Italia l'ultima statistica dice che ci sono 2.900 RSA o RST, persone che non potrebbero mai entrare qui, allora perché non andare da loro, proporre dei percorsi. Allora perché non partire con dei kit dove alcune riproduzioni di alcune opere, usando il linguaggio dei 5 sensi, diventino partecipative perché l'arte cura, l'arte fa bene, il bello fa bene e questo aumenta sia la partecipazione del patrimonio culturale stesso sia la costruzione di

una comunità. In foto si vede una statua che viene vissuta con più sensi, sotto quest'opera ci sono dei fiori, facciamo dunque vivere l'esperienza anche attraverso l'olfatto.



Una volta ai Musei Vaticani abbiamo portato tutte le persone che erano allettate, una serata solo per loro dove hanno potuto guardare. Perché quindi non pensare di far sì che lo spazio un pochino si allarghi.

L'esperienza di Cava, dove gli enti locali hanno lavorato insieme raccontando attraverso i 5 sensi i propri luoghi, ha fatto sì che si creassero anche degli spazi di spiritualità perché il museo può diventare un luogo di spiritualità anche in dialogo con altre fedi. Voi avete una ricchezza grande qui lavorate già a livello ecumenico e interreligioso questo luogo può essere un luogo che crea spazio.

Termino con questa frase, quando un museo diventa accessibile non aggiunge solo delle persone con disabilità ma credo che cambia il modo di pensare la comunità, allora un grazie grande a voi perché state provocando una riflessione nuova. L'augurio che continuate veramente a cambiare il modo di sentirci comunità dove nessuno in ogni età e condizione della vita possa mai sentirsi escluso.»

Segue l'invito alla parola a coloro che hanno collaborato con il Museo Diocesano.

**Ivana Passamani – Virginia Sgobba** Università degli Studi di Brescia, Dipartimento DICATAM

Come è stato detto da chi mi ha preceduto il Museo Diocesano di Brescia è un esempio di eccellenza nel panorama italiano perché negli anni ha portato avanti una serie di progetti che sono stati declinati per dare delle risposte a utenti che magari possono avere dei problemi ma al tempo stesso creando dei prodotti e creando delle soluzioni che in realtà a mio avviso sono interessanti e particolarmente attrattive per tutti. Questa è la prima sfida che abbiamo cercato di affrontare con l'Università di Brescia noi abbiamo avuto un contratto di ricerca tra l'Università di Brescia e il mio Dipartimento di DICATAM per realizzare un percorso che fosse un percorso visuo-tattile che raccontasse alcune delle opere d'arte contenute in questo museo ma anche dal museo in sé, quindi una delle prime sfide di questo progetto che appunto riprendeva un tema già avviato come progetto dal

museo, cioè il progetto *Tutto ha senso*, era proprio quello di ragionare sui cinque sensi che abbiamo a disposizione, indipendentemente dal fatto di poter avere una disabilità oppure no, e cercare di stimolare tutti noi all'uso di più sensi, in particolar modo naturalmente oltre al senso della vista, nella parte della progettazione portata avanti dall'università, c'è il senso del tatto, ma con gli altri progetti che il Museo Diocesano ha avviato anche altri sensi sono stati stimolati.

L'obiettivo, dal nostro punto di vista, era quello di raccontare le opere del museo e anche il museo di per sé, la cosa che ci piaceva molto era anche cercare di dare un'idea delle connessioni tra quello che si diceva una volta nella museografia "contenitore-contenuto", Ecco quindi che i temi chiave che abbiamo affrontato sono stati appunto il rapporto tra l'edificio e le opere contenute, ma anche il rapporto visivo e percettivo, trasformato anche in tattile, tra il complesso e lo spazio urbano circostante. Quando si racconta l'edificio è bene ricordarsi che non è una cosa che galleggia nel vuoto ma è saldamente ancorato alla città e agli spazi esterni.

Naturalmente tutto questo declinato coerentemente con gli indirizzi del *design for all* e dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Un po' quadro generale di alcune delle soluzioni che sono state fatte: nel piano interrato abbiamo inserito la planimetria dello spazio, al piano terra, avete visto tutti entrando, il tavolo tattile con il modello tridimensionale e la pianta del piano terra, con il percorso di visita e i luoghi fruibili all'interno del piano terra dai visitatori con naturalmente anche gli spazi di relazione quindi l'ascensore, le scale e così via.

Al piano superiore invece ci sono una serie di pannelli tattili che raccontano opere d'arte. Una cosa che ci è piaciuto tantissimo fare, che è stato forse l'ultimo pannello che abbiamo realizzato, è lo *skyline* dal portico del primo piano che guarda verso la facciata del Diocesano e dà conto di quelli che sono i rapporti tra questa parte del chiostro, che è il chiostro maggiore di un ex convento con la chiesa, con il campanile ma anche con le icone di tutti i monumenti della città che spuntano in questo *skyline*.

Abbiamo realizzato quattro diverse tipologie di comunicazione: comunicazioni planimetriche con o senza modelli tridimensionali, comunicazioni grafiche o fotografiche per quanto riguarda le opere d'arte e poi una comunicazione fotografica con disegno tecnico per quanto riguarda il pannello del paesaggio.

L'intenzione di questi strumenti non era solo quella di rivolgersi a un pubblico non vedente o ipovedente ma volevamo che fossero uno strumento per tutti, che consentissero una prima lettura di queste opere d'arte per tutte le persone. Per fare questo siamo partiti dall'analisi delle opere d'arte creando due macro gruppi: le opere d'arte caratterizzate da composizioni semplici, cioè costituite da soggetti singoli o soggetti molto semplici che sono state tradotte tattilmente tramite la loro trasposizione tramite figure, linee in rilievo e colori ad alto contrasto.

Per le composizioni articolate, cioè quelle opere d'arte caratterizzate da grandi numeri di figure, abbiamo scelto di utilizzare il sistema delle opere tattili fotografiche, cioè tramite *silhouette* in polycarbonato sulla quale sono state stampate le fotografie ad alta risoluzione delle opere stesse che a loro volta, tramite rilievi trasparenti, consentono la riproduzione e l'analisi delle opere d'arte di tutte le figure e di tutti i simboli che le compongono.

Non è un caso che il primo pannello che si incontra all'ingresso del museo è proprio quello che racconta l'edificio e il suo rapporto con il contesto tramite anche il modello tridimensionale dell'edificio, proprio per consentire a chiunque di capire qual è il percorso di visita che si può svolgere all'interno del museo.

L'ultimo pannello è appunto il pannello dello *skyline* che è collocato nel loggiato del primo piano e racconta proprio questo rapporto tra l'edificio e la città perché dal loggiato del primo piano è possibile scorgere alcuni dei principali edifici della città di Brescia e tramite questo pannello chiunque può individuarli nel paesaggio, quindi è uno strumento utile a

tutti, non solo alle persone non vedenti ma soprattutto a coloro che magari non conoscono Brescia.

### **Franco Pedrali - ENS**

Io sono il Presidente della sezione provinciale dell'ENS di Brescia e vi ringrazio per l'invito, credo che sia un convegno molto importante. Ho seguito i discorsi e gli interventi di ognuno e posso dire solo complimenti, siete stati tutti molto bravi. È molto importante anche capire quali sono ancora le difficoltà presenti per le persone con disabilità, di cui fanno parte anche le persone sorde, che hanno bisogno che queste barriere vengano rimosse. Di questo ne parla la legge, si parla di inclusione, si parla di accessibilità, ma c'è ancora tanto lavoro da fare.

Io vi auguro di poter continuare su questo indirizzo.

Vorrei darvi una mia esperienza personale: io sono andato a diversi seminari con temi simili a questo e si dice spesso quello che si sta facendo, ciò che di positivo c'è, cosa può migliorare e cosa migliorerà. Ed è tutto vero, ma una volta usciti dal convegno si fa fatica poi a vedere l'accessibilità e l'inclusione. A volte le istituzioni rimangono quelle che sono, è per quello che bisogna lavorare all'eliminazione di queste barriere ovunque si trovano.

Grazie.

### **Rappresentante UICI**

Io come persona con disabilità voglio ribadire come sia sempre un onore poter assistere a convegni di questa portata in cui si fanno incontrare le competenze rispetto alle varie disabilità. Io mi sento di portare, come donna con disabilità, l'importanza verso la fruizione dell'arte e l'importanza di continuare a mantenere vivi tavoli come questi per riunire le competenze. Perché fare inclusione, fare accessibilità, non è una cosa che si improvvisa, è una cosa che si studia e come ha detto il Prof. D'Alonzo, è una cosa che si deve tenere sotto la pelle e quindi vanno ascoltate prima di tutto le persone con disabilità.

**Padre Domenico Fidanza:** Grazie di cuore a tutte le persone che abbiamo ascoltato oggi, il saluto del Vescovo Pierantonio, che promuove e accompagna sempre il nostro cammino. La cosa bella che custodiamo di questo pomeriggio è il legame tra il nostro Museo Diocesano, tra la Conferenza Episcopale Italiana e questo sguardo aperto alla nostra Italia e alla nostra Europa.

Questo è ciò che custodiamo di oggi, il segreto è nella capacità di saper costruire legami e sentirci parte di questa storia. Oggi custodiamo per aprire le strade per vivere l'appartenenza reciproca in ciascuno.

**Camilla Gualina** - Accademia di Belle Arti SantaGiulia di Brescia insieme agli studenti del corso di Didattica dell'arte per i musei e Comunicazione e valorizzazione del patrimonio storico.

Oggi con le mie classi abbiamo fatto lezione qui. Le tematiche sono importantissime, soprattutto per questi studenti e studentesse che sono al primo anno e si stanno avvicinando piano anche ad alcune di queste tematiche. Nel nostro triennio, e questo sottolineo, servono le giuste competenze per affrontare queste tematiche e quindi le sfioriamo perché sappiamo che servono dei corsi specifici e anche una preparazione in qualche modo più lunga e duratura rispetto ad alcune parti che spesso nel biennio, quindi con una maturità diversa, vengono affrontate.

Quindi grazie di questa possibilità, avremo sicuramente modo la settimana prossima in aula di riflettere anche su alcuni casi studio che sono sicuramente interessanti da affrontare.

Mauro Salvatore in conclusione:

Io approfitto per ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, grazie davvero per la vostra presenza e un ringraziamento alla *equipe* del Museo Diocesano, perché se non ci fosse questa *equipe* di giovani preparati in arte e beni culturali, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione non potrebbe fare nulla, quindi grazie anche a chi è presente.

Proseguiamo in questa direzione, grazie per la vostra presenza, sicuramente andremo avanti come Museo Diocesano su questa strada. Grazie.